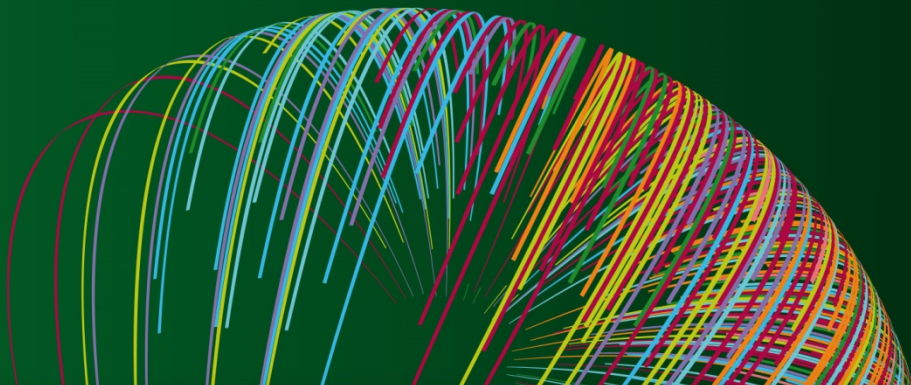


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Flussi migratori

maggio/agosto 2021

n. 42

Focus

FOCUS Migrazioni internazionali

Osservatorio quadrimestrale n. 42 maggio – agosto 2021

ottobre 2021

di *Marco Zupi*

Sommario

Abstract	5
1. Osservatorio mondiale: i migranti internazionali nel contesto della pandemia.....	7
1.1. L'evoluzione della pandemia e le migrazioni internazionali.....	7
1.2. Il calo dei flussi migratori.....	9
1.3. La persistenza del flusso di rimesse a dispetto della crisi	10
1.4. Gli SDG e il tema delle migrazioni: una rinnovata attenzione.....	12
1.5. Il VNR Lab sulle migrazioni.....	13
2. Osservatorio regionale: le rotte migratorie del Mediterraneo verso l'Europa.....	15
2.1. La letalità delle rotte mediterranee nel 2021	15
2.2. I dati più recenti sulle tre rotte del Mediterraneo	16
2.3. Il fenomeno visto dall'Europa.....	19
3. Osservatorio nazionale: la questione migratoria in Afghanistan.....	22
3.1. Popolazione	23
3.2. Sfollati e migranti afgani nella regione e nel mondo	24
3.3. La diaspora afgana.....	29

Abstract

Il perdurare della crisi pandemica nel mondo sta determinando il prolungarsi di condizioni eccezionali per larghe fasce della popolazione più vulnerabile, esposta ai contraccolpi più duri della situazione. La realtà dei migranti internazionali è, per molteplici ragioni, al centro di queste preoccupazioni.

I dati più aggiornati disponibili oggi suggeriscono, in termini generali, di porre particolare attenzione, nelle misure straordinarie per fronteggiare la crisi pandemica, alle fasce vulnerabili delle popolazioni migranti, a cominciare dal semplice fatto che nei Paesi più colpiti dalla pandemia – almeno secondo i dati ufficiali – si concentra anche la quota prevalente dello stock di migranti internazionali presenti al mondo, pur a fronte di un calo dei flussi migratori internazionali registrati nell'ultimo periodo.

Sempre sul piano globale, la pandemia da Covid-19 è stato un test formidabile per le rimesse e per la capacità di resilienza delle stesse, perché i dati disponibili mostrano una inaspettata tenuta del flusso di rimesse provenienti da molti Paesi, confermando il carattere anticiclico di tale flusso finanziario ma anche la capacità di adattamento – in termini per esempio di canali di trasferimento delle rimesse – che le misure straordinarie dei governi hanno sollecitato.

Va infine segnalato lo svolgimento in luglio del Laboratorio della Voluntary National Review (VNR) sul tema delle migrazioni, sotto l'egida del Forum politico di alto livello sullo sviluppo sostenibile – HLPF, la principale piattaforma delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile. Il Laboratorio è stata l'occasione per rimarcare i numerosi legami tra il Global compact sulle migrazioni e gli SDG e l'importanza di integrare azioni dei livelli locale, regionale, nazionale e sovranazionale dei governi.

Sono emersi gradi piuttosto eterogenei di attenzione al tema delle migrazioni nell'ambito delle VNR nazionali: sono molti i governi che menzionano il tema, ma molto pochi quelli che forniscono un'analisi approfondita dei modelli di migrazione e delle azioni politiche intraprese dai governi per affrontarne le molteplici dimensioni. Il laboratorio ha, comunque, avuto il merito di offrire spunti alla versione finale della dichiarazione ministeriale della sessione 2021 del Consiglio economico e sociale dell'ONU e dell'HLPF di luglio che esplicitamente, in modo inedito rispetto al passato, dedica un paragrafo alle migrazioni.

Per quanto riguarda l'Osservatorio regionale, presenta dati recenti sulle stime sui decessi e sul numero di arrivi irregolari nell'UE dalle tre rotte del Mediterraneo (centrale, occidentale e orientale), cercando di illustrare con maggiore dettaglio la situazione negli ultimi mesi. Il quadro che emerge, nonostante i maggiori controlli e vincoli agli spostamenti sia nell'Europa mediterranea che nel Nord Africa, rimane preoccupante: i dati sulle stime del numero minimo di migranti morti durante il viaggio e i dati Frontex aggiornati ad agosto 2021 sugli arrivi in Europa permettono di descrivere un fenomeno tutt'altro che congelato, fornendo anche dati disaggregati per nazionalità di provenienza dei migranti sbarcati.

La terza sezione, l'Osservatorio nazionale, si concentra sull'emergenza dell'Afghanistan. Le condizioni drammatiche in cui versa il Paese, incapace finora di uscire da un contesto di povertà diffusa, violenza e disuguaglianze, hanno visto la situazione umanitaria deteriorarsi in modo significativo con l'improvviso ritorno al potere dei talebani, con conseguenze pesanti per gli elementi più vulnerabili tra la popolazione. I dati aggiornati sulla distribuzione dei nuovi sfollati interni e dei rifugiati registrati nella regione restituiscono infatti un quadro preoccupante, che aggrava una situazione che era diventata strutturalmente difficile: oggi si arriva a paventare che oltre 515.000 nuovi sfollati attraverseranno le frontiere a breve, aggiungendosi agli oltre 2,2 milioni di rifugiati registrati da precedenti ondate di violenza e ad altri 3 milioni e più di afgani con uno status diverso,

comprese molte persone senza documenti che sono state ospitate in Iran (oltre 2 milioni) e Pakistan (1 milione) negli ultimi decenni.

Anche se la realtà migratoria degli afgani interessa principalmente i Paesi confinanti, tuttavia l'ultima parte del Focus permette di gettare lo sguardo al di là dell'area di prossimità e di illustrare, coi dati oggi disponibili, la situazione della diaspora afgana nelle altre regioni del mondo, a cominciare dall'Europa, offrendo anche alcuni elementi informativi sulle prospettive relative agli sviluppi futuri.

1. Osservatorio mondiale: i migranti internazionali nel contesto della pandemia

1.1. L'evoluzione della pandemia e le migrazioni internazionali

A settembre 2021 i casi confermati di Covid-19 avevano raggiunto i 216 milioni a livello globale, secondo la OMS¹; il numero di decessi confermati era di 4,5 milioni. Più di 5,29 miliardi di dosi di vaccinazione erano state somministrate a livello globale, secondo Our World in Data. La Commissione europea aveva annunciato alla fine di agosto che il 70% della popolazione adulta dell'Unione europea risultava completamente vaccinata.

Il rapporto del Gruppo indipendente per la preparazione e la risposta alle pandemie (*Independent Panel for Pandemic Preparedness and Response*, IPPPR) ha raccomandato che i Paesi ad alto reddito assicurino che almeno un miliardo di dosi di vaccini anti Covid-19 a loro disposizione siano ridistribuite a 92 Paesi a basso e medio reddito entro il 1° settembre, e un ulteriore miliardo di dosi entro la metà del 2022². Garantire che tutti coloro che nel mondo sono più vulnerabili all'impatto del virus - compresi gli operatori sanitari, le persone anziane e quelle con co-morbilità significative - possano essere vaccinati rapidamente è un passo fondamentale per arginare la pandemia. I migranti, spesso, rischiano di essere marginalizzati in questo senso.

I dati ufficiali relativi al contagio suggeriscono particolare attenzione, considerando che i 12 Paesi con il numero più alto di contagi al mondo rilevati dalle statistiche ufficiali a fine settembre spiegano il 71% dei contagi registrati a livello mondiale, il 63,2% dei decessi collegati a Covid-19 al mondo, ma hanno anche un'incidenza elevata di stock di migranti internazionali ospitati (il 40% dello stock mondiale, rispetto a una popolazione residente totale pari al 32,9% della popolazione mondiale).

Tab. 1 – Paesi col numero più alto di contagi (fine settembre 2021)

	Paese	Totale contagi	Totale decessi	Totale popolazione	Totale stock migranti 2020
1	Stati Uniti	43 750 983	706 317	333 400 157	50 632 836
2	India	33 678 786	447 225	1 396 753 763	4 878 704
3	Brasile	21 351 972	594 484	214 425 443	1 079 708
4	Regno Unito	7 664 230	136 168	68 326 526	9 359 587
5	Russia	7 443 149	204 679	146 011 806	11 636 911
6	Turchia	7 039 500	63 166	85 459 264	6 052 652
7	Francia	6 994 319	116 463	65 451 999	8 524 876
8	Iran	5 533 520	119 360	85 319 524	2 797 235
9	Argentina	5 250 402	114 862	45 707 808	2 281 728
10	Colombia	4 951 675	126 145	51 552 334	1 905 393
11	Spagna	4 946 601	86 229	46 777 162	6 842 202
12	Italia	4 660 314	130 697	60 351 915	6 386 998
	<i>Sub-totale</i>	153 265 451	2 845 795	2 599 537 701	112 378 830

¹ Si veda: <https://www.who.int/publications/m/item/weekly-epidemiological-update-on-covid-19---31-august-2021>

² A inizio settembre 2021, 99 milioni di dosi erano state spedite tramite l'iniziativa multilaterale COVAX, molto al di sotto del miliardo di dosi richiesto dal gruppo indipendente. I governi dei Paesi ad alto reddito hanno ordinato più del doppio delle dosi necessarie per le loro popolazioni, mentre molti Paesi a basso reddito non sono ancora stati in grado di vaccinare i loro operatori sanitari di prima linea e le popolazioni più vulnerabili.

<i>% del totale</i>	71,0	63,2	32,9	40,0
<i>Tot. mondiale</i>	216 000 000	4 500 000	7 900 000 000	280 598 105

Fonte: Elaborazione su dati worldometers.info e UNDESA.

Il rapporto tra migrazioni internazionale e pandemia è tutt'altro che semplice, ma alla luce dei dati disponibili - purtroppo pochi se si fa riferimento a maggiore disaggregazione e concentrati in un numero ridotto di Paesi³ - appare plausibile sostenere due cose, non sempre immediatamente intuitive. Guardando per esempio agli Stati Uniti, il Paese in cima alla lista degli Stati più colpiti dalla pandemia (per numero di contagi e decessi) e di gran lunga quello che ospita il numero più elevato di migranti internazionali, la variante Delta ha contribuito a un'impennata di casi di Covid-19; ma nonostante si siano levate diverse voci che incolpano le persone che entrano nel Paese - in particolare i migranti che attraversano il confine degli Stati Uniti - per la diffusione del virus, le evidenze indicano che non ci sia alcuna correlazione tra migranti entrati negli Stati Uniti e aumento della diffusione della pandemia, invece associabile alla numerosità dei non vaccinati⁴.

Allo stesso tempo, come già illustrato chiaramente da uno studio dell'OCSE che prendeva in considerazione i dati di un certo numero di Paesi membri⁵, a causa di una serie di vulnerabilità come la maggiore incidenza della povertà, le condizioni abitative sovraffollate e l'alta concentrazione in posti di lavoro in cui è difficile distanziarsi fisicamente, i migranti internazionali hanno un rischio molto più elevato di infezione da Covid-19 rispetto ai nativi, in certi casi almeno il doppio, mentre i decessi legati al Covid-19 per i migranti tendono, in proporzione, a superare quelli della popolazione nativa.

In generale, poi, la discriminazione aumenta fortemente in tempi di rallentamento del mercato del lavoro, mentre le reti relazionali - in media meno sviluppate nel caso dei migranti all'estero - diventano più importanti per trovare un lavoro. Oltre a ciò, i migranti sono fortemente sovrarappresentati nei settori più colpiti dalla crisi pandemica (come le vendite e i lavori stagionali), oltre che in quelli critici nella risposta alla pandemia, a cominciare dai servizi sanitari.

Allo stesso modo, le chiusure delle scuole e le misure di apprendimento a distanza messe in atto per rallentare la diffusione del Covid-19 hanno messo i figli di genitori migranti internazionali in una posizione di svantaggio in diversi modi. I loro genitori tendono ad avere meno risorse dei genitori nativi per aiutarli nei compiti; questi bambini hanno anche meno probabilità degli studenti con genitori nativi di avere accesso a un computer e a una connessione internet a casa o a un posto tranquillo per studiare.

³ Pochi Paesi raccolgono dati sanitari per Paese di nascita. In quella che probabilmente è una sottostima della situazione reale, in Svezia, per esempio, il 32% delle persone risultate positive al Covid-19 nei primi mesi della pandemia (dall'inizio al 7 maggio 2020) erano migranti, principalmente dalla Turchia, dall'Etiopia e dalla Somalia. In Norvegia, il 42% erano migranti, secondo i dati nazionali, e la percentuale più alta di questi migranti era nata in Somalia. In Ontario, Canada, il 44% delle persone risultate positive al test Covid-19 erano migranti (al 13 giugno 2020), con una maggiore probabilità che i rifugiati risultassero positivi al test (10%) rispetto ad altri migranti (8%) e alle persone nate in Canada (3%). I migranti sembrano anche essere sovrarappresentati nei ricoveri e nei decessi legati alla pandemia: studi condotti in Svezia riportano un rischio maggiore di decessi per Covid-19 nei migranti provenienti da Paesi a basso e medio reddito; aggiustando le caratteristiche sociodemografiche, gli uomini migranti provenienti dal Medio Oriente e dal Nord Africa avevano una mortalità 3 volte superiore per Covid-19 rispetto alle persone nate in Svezia. Si veda: Sally Hargreaves et al. (2021), "COVID-19: counting migrants in", *The Lancet Correspondence*, Vol 398, N. 10296, pp. 211-212, 17 luglio.

⁴ The Guardian Staff (2021), "Covid Q&A: Texas governor blames migrants for the 'importation' of Covid. Here are the facts", *The Guardian*, 12 agosto.

⁵ OECD (2020), "What is the impact of the COVID-19 pandemic on immigrants and their children?", OECD Policy Responses to Coronavirus (COVID-19), Parigi, 19 ottobre.

Utilizzando i dati forniti da Banca mondiale, Nazioni Unite e OMS, e raccolti dal proprio Centro di analisi dati sulle migrazioni (*Global Migration Data Analysis Centre, GMDAC*), l'OIM indica che, al 15 luglio 2021, i migranti residenti nei 20 Paesi con il maggior numero di casi di Covid-19 rappresentavano il 35% del totale degli stock di migranti internazionali e avevano inviato, secondo le stime, il 36% di tutte le rimesse a livello globale ai loro Paesi d'origine nel 2020. I migranti rappresentano almeno il 3,7% della popolazione in 14 dei 20 Paesi con il maggior numero di casi di Covid-19, e questa quota è superiore all'8% in 9 di questi Paesi.

Rispetto alla quota globale di migranti internazionali che costituiscono il 3,6% della popolazione totale, i migranti internazionali sono sovrarappresentati in questi Paesi più colpiti dalla pandemia. I 20 paesi con il maggior numero di casi confermati di Covid-19 al 15 luglio 2021 ospitavano circa 7,3 milioni di rifugiati, ovvero più del 35% dei rifugiati in tutto il mondo alla fine del 2020; di questi 20 Paesi, Turchia, Germania, Iran, Francia e Stati Uniti erano tra i primi 20 Paesi che ospitavano rifugiati secondo i dati dell'UNHCR relativi alla fine del 2020. Inoltre, gli Stati Uniti d'America, la Turchia, la Germania, il Brasile, il Sudafrica, la Francia e la Spagna erano tra i 10 Paesi con il maggior numero di domande d'asilo pendenti alla fine del 2020.

Secondo il ministero della Sanità saudita, il 75% di tutti i nuovi casi confermati al 7 maggio 2020 erano migranti internazionali. In base a dati del Ministero della Salute di Singapore, oltre il 95% dei casi confermati nel Paese al 19 giugno 2020 erano migranti, con oltre il 93% dei casi totali legati ai dormitori dei migranti e, nonostante una tendenza alla diminuzione del numero di nuovi casi, al 5 luglio 2021 i residenti dei dormitori continuavano a rappresentare più dell'87% del numero cumulativo di casi a Singapore.

1.2. Il calo dei flussi migratori

Non ci sono dati aggiornati a livello globale e – come ha scritto recentemente Frank Laczko, direttore del GMDAC dell'OIM – anche se i tassi di incidenza della pandemia sono più alti tra i migranti in diversi Paesi, confrontare i dati è difficile anche a causa delle differenze tra Paesi in termini demografici e nella raccolta dei dati. Tuttavia, le stime delle Nazioni Unite indicano che, a seguito delle crescenti restrizioni alle frontiere – tra l'11 marzo 2020, quando l'OMS ha dichiarato la pandemia, e il 12 luglio 2021, ben 109.956 restrizioni di movimento sono state attuate in tutto il mondo (dato OIM) -, ci sia stata una crescita zero del numero di migranti tra il 1° marzo e il 1° luglio 2020, con una diminuzione di quasi 2 milioni di migranti internazionali a livello globale rispetto alla stima inizialmente prevista tra metà 2019 e metà 2020.

L'OCSE stima che i flussi migratori verso i Paesi dell'area - misurati dai nuovi permessi rilasciati - siano diminuiti del 46% nella prima metà del 2020, anno che dovrebbe aver registrato il minimo storico per la migrazione verso i Paesi OCSE. Ovviamente, un tale calo dei flussi migratori può anche avere effetti demografici sui Paesi che dipendono dalle migrazioni per la crescita demografica: per esempio, le stime relative al 2020, presentate nel 2021 dall'Ufficio Federale Tedesco di Statistica, suggeriscono che la popolazione della Germania non è cresciuta per la prima volta nell'ultimo decennio a causa di un calo dell'immigrazione; alla fine del 2020, il numero totale di stranieri in Germania era aumentato dell'1,8%, il tasso più basso dell'ultimo decennio. In Australia, in base alle stime dell'*Australian Centre for Population*, le migrazioni nette per il 2020/2021 dovrebbero essere negative per la prima volta dal 1945 e questo porterà alla più bassa crescita della popolazione in un secolo.

In base ai dati dell'UNHCR, la pandemia e le relative restrizioni di movimento globali hanno colpito anche le persone sfollate attraverso le frontiere e internamente. Un modello di stima dell'UNHCR rispetto alle sue previsioni, presentato nel 2021, mostra che nel 2020 sono arrivati circa 1,5 milioni di rifugiati e richiedenti asilo in meno rispetto a quanto ci si sarebbe aspettato senza pandemia. A livello globale, il numero di nuove domande di asilo presentate nella prima metà del 2020 è stato inferiore del 32% rispetto al numero nello stesso periodo del 2019. L'Unione europea – secondo i dati della Commissione europea, presentati nel 2021 – ha visto una diminuzione del 33% delle domande di asilo nei primi 10 mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019.

L'OIM ha poi registrato che al 17 maggio 2021 c'era una discrepanza tra quanto indicato nei Piani nazionali di distribuzione e vaccinazione (*National deployment and vaccination plan, NDVP*) e le evidenze sul terreno osservate. Il 33% di 152 Paesi ha incluso i migranti irregolari nei loro NDVP, mentre solo il 28% dei 168 Paesi osservati li ha effettivamente inclusi nella pratica, secondo l'OIM. Allo stesso modo, il 56% dei 152 Paesi ha incluso i rifugiati e i richiedenti asilo nei loro NDVP, mentre solo il 45% dei 168 paesi osservati li ha effettivamente inclusi nella realizzazione di queste campagne sul campo.

Nonostante le limitazioni alla mobilità poste dalla pandemia, in questi mesi i migranti hanno continuato a intraprendere viaggi irregolari, fuggendo dalla violenza e dalla povertà e cercando di migliorare la propria vita. I lockdown e i maggiori controlli hanno aumentato i rischi e l'incertezza di questi viaggi, spingendo le persone in situazioni più pericolose dove il supporto umanitario e il soccorso potrebbero non essere disponibili.

Secondo i dati del progetto *Missing Migrants* dell'OIM, circa 5.400 persone hanno perso la vita durante la migrazione tra il 1° marzo 2020 e il 30 giugno 2021, non includendo in questo dato le migliaia di morti legate ai casi di contagio tra i lavoratori migranti e le morti legate alle restrizioni alla mobilità e ai blocchi. Come si legge sui giornali, la crisi umanitaria delle migliaia di morti sulle rotte migratorie marittime verso l'Europa continua nonostante la pandemia: nel periodo da marzo 2020 a giugno 2021, almeno 3.165 persone hanno perso la vita nel Mar Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico cercando di raggiungere Italia, Malta, Grecia, Spagna. Nella prima metà del 2021, almeno 1.146 persone hanno perso la vita sulle rotte marittime verso l'Europa. Si tratta di un aumento sostanziale rispetto alle vittime registrate nello stesso periodo del 2020 (513) e del 2019 (674).

1.3. La persistenza del flusso di rimesse a dispetto della crisi

Le rimesse sono un'ancora di salvezza vitale per molte realtà in via di sviluppo; quelle individuali possono essere di importo relativamente piccolo (la remessa media è di 200 dollari al mese), ma collettivamente questi flussi sono tre volte più grandi degli aiuti pubblici allo sviluppo a livello mondiale, garantiscono molti bisogni di base delle famiglie e sostengono la formazione delle competenze e le opportunità attraverso l'istruzione e l'imprenditorialità. Queste risorse si dimostrano trasformative sia per le famiglie che per le comunità locali, permettendo a molte famiglie di raggiungere i loro obiettivi di sviluppo. I flussi di rimesse sono aumentati di cinque volte negli ultimi vent'anni, svolgendo un ruolo anticiclico cruciale durante le recessioni economiche nei Paesi destinatari.

La pandemia da Covid-19 è stato un test formidabile per le rimesse globali e per la capacità di resilienza delle stesse. Rispetto a previsioni catastrofiche sul crollo delle rimesse, un rapporto del maggio 2021 della Banca Mondiale ha rivelato un calo delle rimesse solo dell'1,6% nel 2020, per un ammontare totale di 540 miliardi di dollari rispetto ai 548 del 2019. Inoltre, le rimesse non sono

diminuite tanto quanto i flussi di Investimenti diretti esteri (IDE) verso i Paesi a reddito medio e basso, che (esclusi i flussi verso la Cina) sono diminuiti di oltre il 30% nel 2020. Ciò dimostra che le prime previsioni di forti diminuzioni hanno sottovalutato notevolmente la resilienza dei flussi di rimesse di fronte alle insicurezze economiche e a una pandemia globale.

Le analisi della Banca Mondiale e dello staff di ricercatori guidati da Dilip Ratha mostrano che i cambiamenti comportamentali tra i migranti nell'ultimo anno hanno ulteriormente rafforzato la resilienza delle rimesse. I cambiamenti includono un maggiore uso dei risparmi per sostenere i flussi di rimesse, un maggiore utilizzo dei canali di invio formali e un maggior numero di migranti che inviano denaro a casa per la prima volta. Anche la svalutazione della valuta locale nei Paesi destinatari e l'aumento del sostegno governativo ai migranti formali nei Paesi ospitanti durante la pandemia hanno avuto un impatto in tal senso.

Uno dei maggiori catalizzatori delle rimesse formali durante la pandemia è stata l'adozione accelerata della tecnologia digitale da parte dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. Sia la digitalizzazione online che quella mobile hanno sostenuto i flussi di rimesse durante questo periodo difficile. Secondo i dati 2021 dell'associazione che riunisce le aziende di tutto il mondo operative nella telefonia mobile (*Global System for Mobile Communications Association, GSMA*)⁶, le sole rimesse trasferite tramite cellulari sono aumentate del 65% durante il 2020, fino a 12,7 miliardi di dollari.

Questo cambiamento è stato accelerato dai lockdown e dalle regole di distanziamento sociale che hanno reso più difficile il ricorso ai canali informali e l'uso del contante per il trasferimento di rimesse. La digitalizzazione è meno costosa dei trasferimenti in contanti e ha rafforzato l'adozione del denaro mobile, facendo così progredire l'inclusione finanziaria dei migranti e delle loro famiglie.

Con la crescita globale che dovrebbe rimbalzare ulteriormente nel 2021 e 2022, i flussi di rimesse verso i Paesi meno sviluppati dovrebbero aumentare del 2,6% e raggiungere i 553 miliardi di dollari nel 2021 e del 2,2% arrivando a 565 miliardi di dollari nel 2022. Queste proiezioni sono tuttavia soggette a rischi significativi e gli analisti della Banca Mondiale lo segnalano⁷: non si può escludere una recrudescenza della pandemia nel prossimo futuro; inoltre molti Paesi potrebbero non essere in grado di fornire lo stesso livello di stimolo fiscale del 2020 e anche gli spostamenti dal contante ai canali digitali e dall'informale al formale potrebbero rallentare, a meno che non si trovino soluzioni per migliorare l'accesso ai servizi bancari per i migranti e per i nuovi operatori di trasferimento di denaro.

Ci sono stati progressi in alcune aree di risposta politica durante la crisi. Per esempio, alcuni governi hanno incluso i migranti nei programmi di trasferimento di denaro e nei programmi di vaccinazione. Il fatto che i Paesi ospitanti dovrebbero fornire vaccini ai lavoratori migranti per migliorare la sicurezza delle loro stesse popolazioni è un punto sempre più riconosciuto. Tuttavia, in particolare molti Paesi in via di sviluppo che ospitano i migranti avrebbero bisogno di un sostegno finanziario agevolato da fonti esterne per sostenere l'aumento delle spese associate ai migranti stessi. Sostenere i migranti che possono essere meno qualificati, in condizione di irregolarità e nel settore informale continuerà ad essere una sfida nel mondo.

⁶ GSMA (2021), *State of the Industry Report on Mobile Money*, Londra, marzo. Si veda: https://www.gsma.com/mobilefordevelopment/wp-content/uploads/2021/03/GSMA_State-of-the-Industry-Report-on-Mobile-Money-2021_Full-report.pdf

⁷ D. Ratha (2021), "Remittances during the COVID-19 Crisis: Resilient and no longer small change", mimeo, 13 maggio. Si veda: <https://blogs.worldbank.org/peoplemove/remittances-during-covid-19-crisis-resilient-and-no-longer-small-change>

Con i migranti che perdono il lavoro e affrontano maggiori rischi di essere contagiati a causa delle loro condizioni di vita spesso sovraffollate, nel mondo molti lavoratori stanno tornando nei loro Paesi d'origine, spesso con l'aiuto di negoziati bilaterali che permettono di aprire temporaneamente le frontiere per il ritorno dei migranti bloccati. A livello globale, l'India è il paese di origine del maggior numero di emigrati e, al 5 settembre 2021, in base ai dati del Ministero dell'aviazione civile indiano, l'operazione ufficiale di rimpatrio del Paese ha facilitato il ritorno di più di 2,4 milioni di indiani bloccati da tutto il mondo.

1.4. Gli SDG e il tema delle migrazioni: una rinnovata attenzione

Le migrazioni sono ampiamente riconosciute quale motore dello sviluppo sostenibile per i migranti e le comunità in cui vivono e sono vissuti. Tuttavia, a distanza di sei anni dal lancio dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile e a meno di dieci dalla scadenza per raggiungerne gli obiettivi, e nel mezzo di una prospettiva sempre più preoccupante – a causa della pandemia da Covid-19 – per il mantenimento di quella scadenza, l'attenzione rivolta alle migrazioni nel quadro degli obiettivi di sviluppo appare – almeno a chi scrive – ancora marginale, non collocata cioè davvero al centro dell'agenda politica dello sviluppo. Continua a essere un tema emergenziale, di sicurezza o di assistenza umanitaria a seconda dei punti di vista; un tema brandito, come fosse clava, nella battaglia politica tra Stati (anche tra Stati membri dell'UE) e all'interno degli Stati.

È, quindi, particolarmente importante che il 12 luglio 2021, sotto l'egida del Forum politico di alto livello sullo sviluppo sostenibile (*High-level Political Forum on Sustainable Development*, HLPF) - principale piattaforma delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile con un ruolo centrale nel fornire una guida politica e una direzione sull'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e gli SDG, *Sustainable Development Goals - l'United Nations Network on Migration* (UNNM)⁸ ed il *Group of Friends on migration* (GoF) abbiano organizzato il laboratorio della *Voluntary National Review* (VNR) sul tema delle migrazioni, intitolato "Far leva sul potenziale della migrazione per raggiungere gli SDG"⁹ e presieduto dai governi di Bangladesh e Irlanda.

In pratica, i VNR Labs forniscono una piattaforma informale per la condivisione di esperienze e riflessioni sul processo della VNR, un processo attraverso il quale i Paesi valutano e presentano i progressi compiuti nel raggiungimento degli SDG¹⁰. Lo scopo dei VNR Labs è quello di contribuire ad accelerare il progresso attraverso la condivisione di esperienze, l'apprendimento tra pari, l'identificazione di lacune e buone pratiche e la mobilitazione di partenariati.

⁸ ILO, IOM, UN-DESA e UNDP sono co-leader per la priorità tematica 2 nel piano di lavoro della rete 2021-2022 su "Utilizzare il Global compact sulle migrazioni per realizzare gli SDG e ridurre le disuguaglianze". Si veda: https://migrationnetwork.un.org/sites/default/files/docs/network_-_workplan_2021-2022_final.pdf

⁹ "Leveraging the potential of migration for achieving the SDGs".

¹⁰ Come parte dei suoi meccanismi di follow-up e revisione, l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile incoraggia gli Stati membri a "condurre revisioni regolari e inclusive dei progressi a livello nazionale e subnazionale, che siano guidate dal Paese" (paragrafo 79). Queste revisioni nazionali dovrebbero servire come base per le revisioni regolari del forum politico di alto livello (HLPF), che si riunisce sotto gli auspici dell'ECOSOC. Come stipulato nel paragrafo 84 dell'Agenda 2030, le revisioni regolari da parte dell'HLPF devono essere volontarie, guidate dallo Stato, intraprese sia dai Paesi sviluppati che da quelli in via di sviluppo, e coinvolgere più parti interessate. Nel 2021, 44 Paesi hanno firmato l'impegno a condurre una VNR. L'Italia ha presentato nel 2017 la sua prima VNR e il 14 settembre 2021 si è impegnata a presentarne un'altra nel 2022. Si veda la lettera dell'Amb. Maurizio Massari: https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/29318VNR_2022_Italy_letter.pdf

I laboratori, tenuti secondo la regola di Chatham House (è possibile riportare le opinioni espresse senza citarne la fonte), sono aperti agli Stati membri, al sistema delle Nazioni Unite e ai rappresentanti dei gruppi principali e di altre parti interessate.

Finora, i risultati delle discussioni in seno all'HLPF – al di là di un problema generale di scarsa efficacia e leadership politica del Forum – avevano fatto solo vaghi riferimenti generici ai migranti tra gli altri gruppi da non lasciare indietro, o alla necessità di dati disaggregati per status migratorio; in un'unica occasione, nel 2019, l'HLPF aveva fatto una dichiarazione specifica sulla questione migratoria, limitandosi a riconoscere la realtà multidimensionale delle migrazioni, basandosi su un linguaggio preesistente all'Agenda 2030. In pratica, è difficile poter sostenere che l'HLF abbia fornito slancio in avanti verso una migliore governance delle migrazioni. A maggior ragione, pertanto, vale la pena soffermarsi su questo VNR Lab.

1.5. Il VNR Lab sulle migrazioni

Gli obiettivi del VNR Lab del luglio 2021 sulla migrazione erano:

1. Valutare i progressi compiuti nel raggiungimento degli SDG relativi alle migrazioni, in particolare i target degli SDG 8.8 (diritti del lavoro e condizioni di lavoro sicure per i lavoratori migranti), 10.7 (facilitare una migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile) e 10.c (ridurre i costi di transazione delle rimesse), sottolineando al contempo la natura trasversale della migrazione nell'Agenda 2030 e tenendo conto dell'impatto della pandemia COVID-19;
2. Identificare le buone pratiche e gli approcci innovativi nell'affrontare le questioni legate alla migrazione nei VNR;
3. Esplorare le interconnessioni nel monitoraggio dell'attuazione dell'Agenda 2030 e del Global compact sulle migrazioni (*Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration*, GCM), e in particolare valutare il ruolo dei VNR nella preparazione e nel follow-up del primo *International Migration Review Forum* (IMRF), che si terrà nella prima metà del 2022.

Due elementi emersi vale la pena di sottolineare. Anzitutto, i legami tra il GCM e gli SDG sono diretti, numerosi, interrelati e integrati ed è stato più volte ribadito che tutti i livelli e le reti di governo locale, regionale, nazionale e sovranazionale dovrebbero sostenere le azioni soprattutto locali per rispondere ai bisogni di tutti i cittadini, indipendentemente dallo status di migrazione.

Un secondo punto è che un numero crescente di governi include oggi le migrazioni nelle loro VNR presentate all'HLPF; tuttavia - come sottolineato da molti - la qualità e il dettaglio delle informazioni e dell'approfondimento analitico variano considerevolmente. Alcuni forniscono un'analisi approfondita dei modelli di migrazione e delle azioni politiche intraprese dai governi per affrontarne le molteplici dimensioni. Altri fanno riferimento alla questione solo di sfuggita, senza citare alcuna politica o azione correlata per migliorare l'impatto positivo delle migrazioni sullo sviluppo. Questa forte eterogeneità e prevalenza di informazioni minime limita anche la possibilità di condividere le esperienze e riflessioni sul processo VNR.

In termini di risultati conseguiti, il fatto che il cosiddetto evento laterale collegato – o *side event* – del VNR Lab fosse dedicato alle migrazioni ha fatto sì che la versione finale della dichiarazione ministeriale della sessione 2021 del Consiglio economico e sociale dell'ONU e dell'HLPF di luglio, grazie anche al prezioso lavoro di pungolo e proposte sul testo da parte delle diverse constituency

(come espressioni della società civile ed enti locali), contenesse un paragrafo a sé stante sulla migrazione e lo sviluppo, che recitava:

“Riaffermiamo l’importanza di facilitare migrazioni ordinate, sicure, regolari e responsabili, anche attraverso l’attuazione di politiche migratorie ben programmate e attuate. Ci impegniamo a cooperare a livello internazionale per garantire migrazioni sicure, ordinate e regolari che comportino il pieno rispetto dei diritti umani e il trattamento umano dei migranti a prescindere dallo status di migrante, e a sostenere i Paesi di origine, transito e destinazione nello spirito della cooperazione internazionale, tenendo conto delle specificità nazionali. A questo proposito, riconosciamo il contributo positivo dei migranti alla crescita inclusiva e allo sviluppo sostenibile nei loro Paesi d’origine, di transito e di destinazione, e nella risposta e nella ripresa dalla pandemia da Covid-19. Prendiamo atto delle misure politiche nazionali e delle buone pratiche per facilitare migrazioni sicure, ordinate e regolari, e prendiamo atto della decisione di convocare la prima riunione ufficiale dell’International Migration Review Forum sotto gli auspici dell’Assemblea Generale nel 2022” (paragrafo 31)¹¹.

Se il paragrafo è in sé il risultato più sostanziale sulle migrazioni fino ad oggi in seno all’HLPF, proprio per i limiti ricordati, l’ultimo paragrafo segnala giustamente l’importanza del primo *International Migration Review Forum* (IMRF), la principale piattaforma intergovernativa sull’attuazione del GCM. Il direttore generale dell’Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), il portoghese António Vitorino, ha inoltre partecipato a un panel formale dell’HLPF incentrato sulle nuove dimensioni e sfide per proteggere e dare potere ai gruppi vulnerabili negli anni a venire, il che può essere letto come un segnale che verrà creato più spazio per la migrazione in seno all’HLPF anche nelle sessioni future.

Nel suo intervento, Vitorino ha detto: *«Chiedo la piena inclusione di migranti, rifugiati, sfollati interni e persone in movimento non solo negli sforzi per la ripresa socio-economica, ma anche nelle reti di sicurezza sociale e nell’accesso all’assistenza sanitaria a partire dai vaccini»¹²*. Questo punto mostra in modo eloquente come sia inevitabile oggi includere elementi che vadano oltre quelli esplicitati direttamente in seno all’Agenda 2030, in particolare trattando le dimensioni della migrazione in relazione alla pandemia (come è il caso dei vaccini).

¹¹ Si veda: <https://undocs.org/en/E/2021/L.26>

¹² Si veda: <https://medium.com/@UNmigration/focus-on-migrants-long-overdue-at-high-level-political-forum-556140304b5e>

2. Osservatorio regionale: le rotte migratorie del Mediterraneo verso l'Europa

2.1. La letalità delle rotte mediterranee nel 2021

L'aumento del numero di casi di Covid-19 in tutta Europa a causa della diffusione della variante Delta, più contagiosa, ha portato gli Stati membri dell'UE a prendere in considerazione di rendere più rigide le restrizioni di viaggio, poco tempo dopo aver deciso di allentare le misure per ripristinare il turismo durante le vacanze estive. Il perdurare delle misure restrittive dovute alla pandemia in Europa e nel Nord Africa non ha impedito a molti migranti di tentare la traversata del Mar Mediterraneo durante la stagione estiva, cioè in concomitanza con condizioni ambientali più favorevoli.

Come rileva l'OIM attraverso il *Missing Migrants Project* (MMP, che cerca di registrare dal 2014 le persone che muoiono nel processo di migrazione verso una destinazione internazionale, con inevitabili approssimazioni e sottostima del fenomeno), il Mar Mediterraneo è tradizionalmente e ha continuato a costituire la rotta migratoria più letale al mondo.

Tab. 2 – Stime del numero minimo di migranti morti durante il viaggio, per principali rotte continentali (dati annuali 2014-2021)

	Mediterraneo	Africa	America	Asia	Medio Oriente	Europa	Totale
2021*	1.397	1.045	612	612	82	82	3.830
2020	1.441	1.187	796	796	181	181	4.582
2019	1.885	1.886	837	837	194	194	5.833
2018	2.337	1.451	594	594	300	300	5.576
2017	3.139	1.669	667	667	208	208	6.558
2016	5.136	1.778	746	746	153	153	8.712
2015	4.055	948	527	527	98	98	6.253
2014	3.283	599	493	493	65	65	4.998

* Il dato relativo al 2021 si riferisce non all'anno intero, ma solo al periodo 1 gennaio-23 settembre.

Fonte: Elaborazione su dati OIM.

Il Mar Mediterraneo conferma stabilmente il suo triste primato. Da gennaio al 23 settembre 2021, sono già almeno 1.397 i deceduti nella traversata. Durante il secondo trimestre del 2021, è nel Mediterraneo che l'MMP ha registrato più della metà (511) del totale dei migranti deceduti in tutto il mondo.

Peraltro, è sempre nelle rotte del Mediterraneo che si ipotizza che il numero di deceduti sia in realtà molto più alto di quello registrato: sono più frequenti che altrove, infatti, le segnalazioni di possibili naufragi non rilevati o "invisibili" (casi in cui un'imbarcazione viene dichiarata dispersa ma non vengono trovati sopravvissuti e sono quindi molto difficili da verificare¹³) – lungo le rotte del

¹³ Il numero di naufragi invisibili per il 2021 rimane sconosciuto; tuttavia – spiega l'OIM – ci sono forti indicazioni che i migranti continuano a scomparire senza lasciare traccia. Alcune delle prove più significative di questo sono stati i resti umani recuperati sulla costa algerina (soprattutto vicino a Aïn Témouchent, Orano, Mostaganem) che segnalano

Mediterraneo sia centrale che occidentale – come pure molte sono le limitazioni nella raccolta dei dati, specialmente sulla traversata del Sahara. Tutti i decessi registrati lungo la rotta del deserto del Sahara nel 2021 si sono verificati in Nord Africa, ma hanno coinvolto migranti provenienti dall’Africa centrale e occidentale¹⁴.

Attualmente, poi, i dati per il secondo quadrimestre del 2021 sono stati inevitabilmente molto influenzati dalla mancanza di accesso a fonti di informazione affidabili, con una percentuale più bassa di dati ufficiali pubblici e un minor numero di resoconti dei media sui fatti relativi a naufragi e incidenti, oltre che minore attività di ricerca e salvataggio, a seguito delle restrizioni imposte alle operazioni delle navi civili e in molti casi il divieto o il ritardo nello sbarco nei porti sicuri.

2.2. I dati più recenti sulle tre rotte del Mediterraneo

Il Mediterraneo centrale rimane la rotta di migrazione irregolare più pericolosa a livello mondiale: più di 1.600 persone sono sicuramente morte su questa rotta tra marzo 2020 e giugno 2021. Nei primi sei mesi del 2021, il maggior numero di vite perse è stato registrato sulle rotte del Mediterraneo centrale (741) e occidentale (14), mentre sei persone sono morte affrontando il Mediterraneo orientale.

La rotta del Mediterraneo occidentale - dalle coste del Senegal, della Mauritania e del Marocco alle isole Canarie spagnole - è oggi attraversata da un numero molto minore di migranti rispetto al picco del 2006, quando 32.000 persone arrivarono alle isole in barca dalle coste dell’Africa, ma i dati del 2021 sono in crescita rispetto allo stesso periodo del 2020. Alcune ONG hanno segnalato che il numero reale di migranti morti sulla rotta verso le Canarie nei primi sei mesi del 2021 potrebbe arrivare a 2.000, cioè otto volte più di quanto registrato dall’iniziativa di monitoraggio MMP.

Guardando i dati relativi al solo secondo trimestre del 2021, il monitoraggio MMP evidenzia che il 2021 ha registrato un numero (minimo) di decessi molto maggiore rispetto al 2020, ma anche al 2019, cioè ante pandemia.

Complessivamente, nel secondo trimestre del 2021 sono stati registrati almeno 511 decessi, rispetto ai 125 dello stesso periodo del 2020 e ai 253 del 2019.

La rotta del Mediterraneo centrale, in particolare, ha registrato il numero più alto (445 decessi nel secondo trimestre del 2021), pari all’87,1% del totale di decessi registrati in tutte e tre le rotte del Mediterraneo. Allo stesso tempo, nel secondo trimestre del 2021 la rotta del Mediterraneo centrale ha registrato un numero di decessi pari al 63,4% del totale di decessi registrati su quella rotta cumulando i dati del secondo trimestre del triennio 2019-2021: ciò significa che il secondo trimestre del 2021 è stato particolarmente drammatico, registrando un aumento di quasi quattro volte rispetto allo stesso periodo del 2020. Delle almeno 445 persone che hanno perso la vita ben 389 erano migranti periti in 17 naufragi identificati, mentre 34 sono stati i casi di resti rinvenuti sulle spiagge del litorale della Libia (soprattutto al largo di Sabratha e Az-Zawiyah, nella regione della Tripolitania) e della

possibili naufragi invisibili sulla rotta del Mediterraneo occidentale. I naufragi invisibili avvengono, purtroppo, anche in altre parti del mondo. Ad esempio, le restrizioni nel sud-est asiatico hanno fatto sì che centinaia di migranti Rohingya che tentavano di lasciare il Myanmar siano poi rimasti bloccati in mare, poiché i vari Stati della regione si sono rifiutati di farli sbarcare per paura del contagio pandemico. È molto difficile conoscere il vero numero di morti su queste barche cui è stato rifiutato l’ingresso in qualsiasi Paese per molto tempo.

¹⁴ Gli incidenti automobilistici sono stati una causa primaria di morte nell’attraversamento del Sahara nel 2021; una quota elevata sono morti per possibile esposizione e disidratazione al confine Mali-Algeria, tra El-Khalil, Mali e Bordj Badji Mokhtar, Algeria.

Tunisia (in particolare sulle coste del governatorato di Medenine, vicino al confine libico), non riconducibili a specifici e ben identificati naufragi.

Guardando i dati relativi al solo secondo trimestre del 2021, il monitoraggio MMP evidenzia che il 2021 ha registrato un numero (minimo) di decessi molto maggiore rispetto al 2020, ma anche al 2019, cioè ante pandemia.

Complessivamente, nel secondo trimestre del 2021 sono stati registrati almeno 511 decessi, rispetto ai 125 dello stesso periodo del 2020 e ai 253 del 2019.

La rotta del Mediterraneo centrale, in particolare, ha registrato il numero più alto (445 decessi nel secondo trimestre del 2021), pari all'87,1% del totale di decessi registrati in tutte e tre le rotte del Mediterraneo.

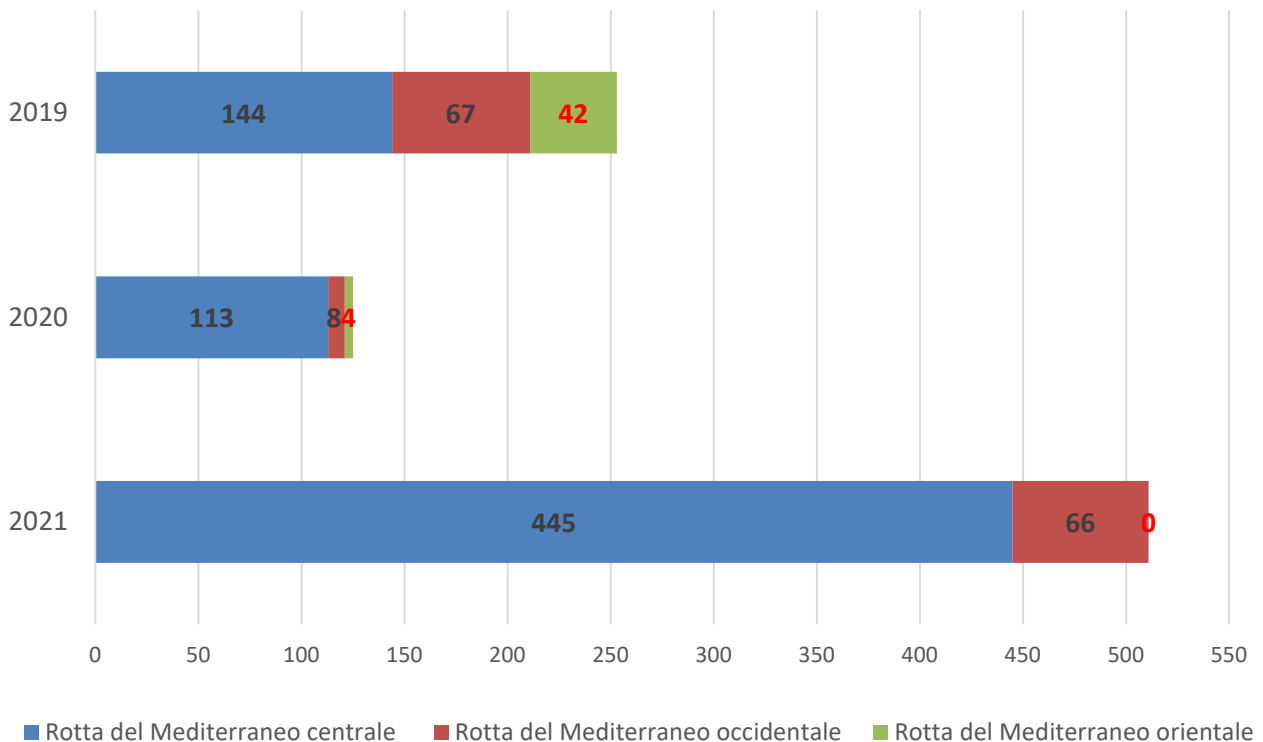
Allo stesso tempo, nel secondo trimestre del 2021 la rotta del Mediterraneo centrale ha registrato un numero di decessi pari al 63,4% del totale di decessi registrati su quella rotta cumulando i dati del secondo trimestre del triennio 2019-2021: ciò significa che il secondo trimestre del 2021 è stato particolarmente drammatico, registrando un aumento di quasi quattro volte rispetto allo stesso periodo del 2020. Delle almeno 445 persone che hanno perso la vita ben 389 erano migranti periti in 17 naufragi identificati, mentre 34 sono stati i casi di resti rinvenuti sulle spiagge del litorale della Libia (soprattutto al largo di Sabratha e Az-Zawiyah, nella regione della Tripolitania) e della Tunisia (in particolare sulle coste del governatorato di Medenine, vicino al confine libico), non riconducibili a specifici e ben identificati naufragi.

La rotta del Mediterraneo occidentale, invece, è in una posizione intermedia, con dati di decessi registrati molto inferiori: nel secondo trimestre del 2021 il numero di decessi (66) è stato pari al 12,9% del totale di decessi registrati in tutte e tre le rotte del Mediterraneo e sostanzialmente equivalente al numero di decessi registrati sulla stessa rotta nello stesso trimestre del 2019 (67), mentre nel 2020 fortunatamente il numero di decessi era stato molto più basso (8). Infine, la rotta del Mediterraneo orientale non ha registrato decessi, mentre nel 2020 ne aveva registrato un numero comunque esiguo (4), a differenza dello stesso periodo nel 2019 (42).

Sommando i dati dei primi due trimestri del 2021, le morti dei migranti sono continuate ad un tasso allarmante nel Mediterraneo, con 914 decessi registrati, a fronte dei 402 decessi nello stesso periodo del 2020 e dei 615 nel 2019. I dati illustrati in dettaglio mostrano che il picco è stato causato principalmente dall'aumento di decessi lungo la rotta del Mediterraneo centrale.

Nel frattempo, scorrendo i dati dell'UNHCR e dell'OIM, il numero di persone che hanno tentato di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa in questo periodo è aumentato del 58% rispetto allo stesso periodo del 2020. Naturalmente, non va trascurata l'eccezionalità del 2020, in piena pandemia: le restrizioni alla mobilità messe in atto per contenere la diffusione del Covid-19 possono spiegare il minor numero di persone che hanno tentato di migrare sulle rotte marittime verso l'Europa nella prima metà del 2020 (47.865), un dato che è stato il 17% in meno rispetto allo stesso periodo del 2019.

Fig. 1 – Stime del numero di vittime registrate lungo la rotta mediterranea (dati del secondo trimestre 2019-2021)



Fonte: Elaborazione su dati OIM.

Pur essendo la rotta orientale del Mediterraneo quella che, fortunatamente, ha registrato meno decessi (almeno quelli verificati), bisogna tener presente che dal 2014 quella rotta è stata un percorso importante per i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti che cercavano di raggiungere l'Europa dal Medio Oriente, Asia e Africa. La migrazione lungo la rotta del Mediterraneo orientale ha raggiunto un picco nel 2015, quando più di 850.000 persone sono arrivate in Grecia dopo aver attraversato la Turchia.

I nuovi arrivi sono diminuiti significativamente nel 2020, come risultato della pandemia: tra gennaio e dicembre dell'anno scorso, circa 15.500 persone erano arrivate in Grecia via terra e via mare attraverso la rotta del Mediterraneo orientale. Nello stesso periodo, i paesi di origine più comuni sono stati l'Afghanistan, la Siria e la Repubblica Democratica del Congo. Con riferimento proprio all'area orientale del Mediterraneo, nell'estate del 2021 l'OIM ha rilevato sul fronte orientale, in Corno d'Africa, un incremento di ingressi di migranti in Somalia: ben 2.018 a giugno e 2.496 a luglio. Di questi, più del 97% erano cittadini etiopi, mentre 32 erano cittadini yemeniti che intendevano tornare in Yemen attraverso la Somalia. Nel 2021, un totale di 18.649 migranti sono entrati in Somalia. Complessivamente, la maggior parte degli arrivi erano maschi adulti (40%), mentre il 15% erano donne e il 46% erano bambini.

2.3. *Il fenomeno visto dall'Europa*

Il Consiglio europeo ha discusso in estate¹⁵ della situazione migratoria lungo le varie rotte del Mediterraneo e ha invitato la Commissione e l'Alto Rappresentante, in stretta cooperazione con gli Stati membri, a presentare, nell'autunno 2021, piani d'azione per i Paesi di origine e di transito prioritari indicando obiettivi chiari, ulteriori misure di sostegno e tempistiche concrete.

Più nello specifico, il Consiglio europeo ha invitato la Commissione a utilizzare almeno il 10% della dotazione finanziaria dello strumento di vicinato, sviluppo e cooperazione internazionale (*Neighbourhood, Development and International Cooperation Instrument, NDICI*)¹⁶, nonché finanziamenti a titolo di altri strumenti pertinenti, per le azioni connesse alla migrazione, e a darne comunicazione entro novembre.

Sul fenomeno, i dati Frontex aggiornati ad agosto 2021 mostrano che nei primi due quadrimestri del 2021 sono stati registrati 72.137 arrivi irregolari, la cui ripartizione per rotta migratoria è la seguente:

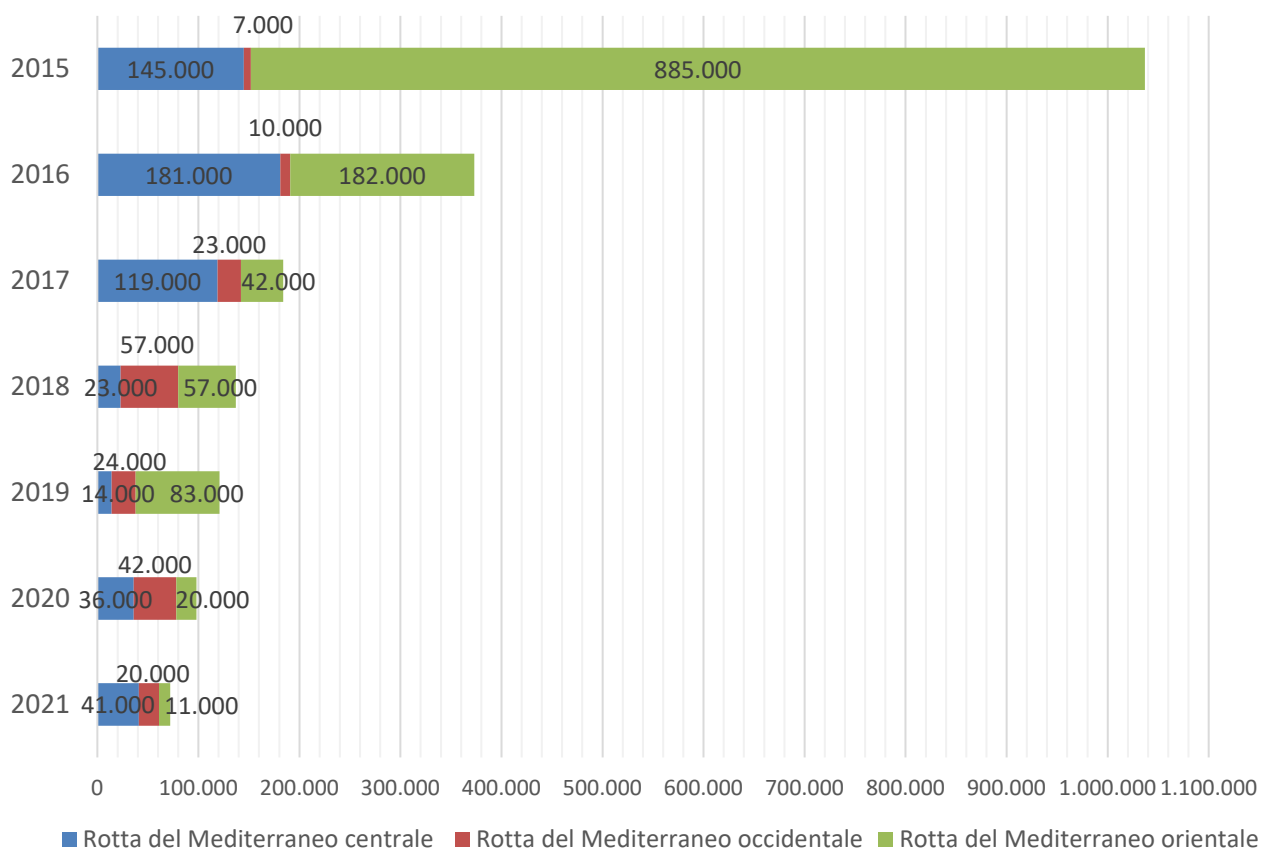
- Rotta del Mediterraneo centrale: 40.610 arrivi
- Rotta del Mediterraneo occidentale¹⁷: 20.491 arrivi
- Rotta del Mediterraneo orientale: 11.036 arrivi.

¹⁵ Conclusioni del Consiglio europeo sulla COVID-19 e sulla migrazione, 24 giugno 2021.

¹⁶ Lo strumento NDICI-Global Europe stanZIA 79,46 miliardi di euro (a prezzi correnti) per la cooperazione con i Paesi terzi al di fuori dell'Unione europea per il 2021-2027 (ad eccezione dei beneficiari della preadesione e dei Paesi e territori d'oltremare, che sono soggetti a strumenti specifici), con un aumento del 12% rispetto al precedente bilancio a lungo termine 2014-2020. Questa dotazione sarà utilizzata per i partenariati internazionali su sviluppo sostenibile, cambiamento climatico, democrazia, governance, diritti umani, pace e sicurezza nei paesi vicini, compreso il partenariato orientale, e oltre.

¹⁷ I dati per la rotta occidentale non comprendono gli arrivi a Ceuta del 17 e 18 maggio 2021.

Fig. 2 – Arrivi irregolari annui nell'UE dalle tre rotte del Mediterraneo (2015-2021)



Fonte: Elaborazione su dati Frontex.

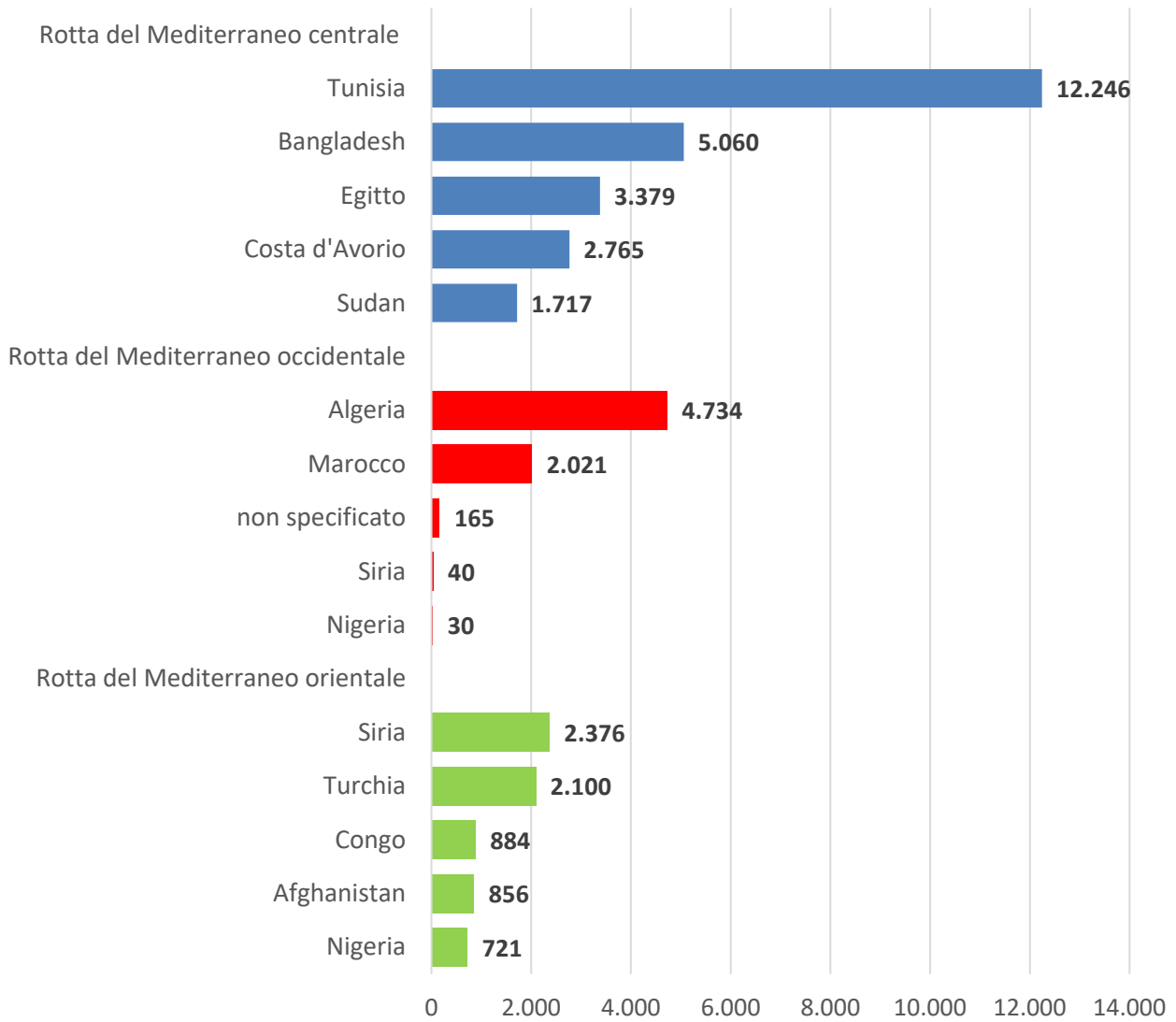
In particolare, con riferimento al solo mese di agosto 2021 sono stati registrati 14.075 arrivi irregolari, la cui ripartizione per rotta migratoria è la seguente:

- Rotta del Mediterraneo centrale: 8.788 arrivi
- Rotta del Mediterraneo occidentale: 3.905 arrivi
- Rotta del Mediterraneo orientale: 1.382 arrivi.

Per quanto riguarda, infine, le nazionalità che, dall'inizio dell'anno fino ad agosto del 2021, hanno fatto registrare il maggior numero di arrivi irregolari nell'UE, sono state le seguenti:

- tunisina (12 246) sulla rotta centrale
- siriana (2 376) sulla rotta orientale
- algerina (4 734) sulla rotta occidentale.

Fig. 3 – Principali nazionalità degli arrivi irregolari nell'UE dalle tre rotte del Mediterraneo (gennaio-agosto 2021)



Fonte: Elaborazione su dati Frontex.

3. Osservatorio nazionale: la questione migratoria in Afghanistan

Fig. 4 – L’Afghanistan e i Paesi confinanti



Esattamente venti anni fa gli Stati Uniti, in risposta agli attacchi terroristici dell’11 settembre 2001, hanno avviato e poi condotto una campagna militare contro Al Qaeda e il governo talebano afgano che la ospitava e la sosteneva. In questi venti anni l’Afghanistan è emerso come una crisi internazionale permanente, in cui il nesso di cooperazione e negoziazione dei confini operativi tra azioni militari e non, definito "relazioni civili-militari", così come la crescente militarizzazione dell’industria degli aiuti umanitari, ha significato che le due componenti – civile e militare – delle operazioni e delle attività non sono state facili da distinguere¹⁸.

Sul finire dell’estate 2021 tutti hanno assistito al ritiro, da parte degli Stati Uniti e degli altri partner internazionali, delle forze militari dall’Afghanistan nell’ambito del ritiro annunciato dal presidente Biden il 14 aprile 2021 per porre fine alla presenza militare statunitense nel Paese, durata un ventennio. In un accordo del febbraio 2020 con i talebani, l’amministrazione Trump si era impegnata a ritirare le forze militari entro maggio 2021, e in cambio i talebani si impegnavano a impedire ad altri gruppi, tra cui Al Qaeda, di utilizzare il suolo afgano per reclutare, addestrare o raccogliere fondi per attività che minacciassero gli Stati Uniti o i loro alleati.

¹⁸ H. Partis-Jennings (2021), *The Military–Peace Complex. Gender and Materiality in Afghanistan*, Edinburgh University Press, Edinburgo.

Nei venti anni trascorsi, gli Stati Uniti hanno subito oltre 22.000 perdite di personale militare in Afghanistan e il Congresso ha stanziato circa 144 miliardi di dollari per la ricostruzione e le forze di sicurezza (cooperazione militare e cooperazione allo sviluppo)¹⁹.

In questi venti anni, un governo afgano eletto ha sostituito i talebani (che avevano rovesciato il regime precedente nel settembre 1996); il miglioramento nella maggior parte delle misure di sviluppo umano è stato molto limitato, il Paese è rimasto uno dei più poveri al mondo e le prospettive future sono rimaste incerte, fino al capovolgimento repentino, con l'abbandono del campo da parte delle forze occidentali e il ritorno dei talebani.

La situazione umanitaria nella Repubblica Islamica dell'Afghanistan è deteriorata drammaticamente, con conseguenze significative per gli elementi più vulnerabili tra la popolazione.

3.1. Popolazione

Fisicamente, questo Paese senza sbocco sul mare va dalle alte montagne dell'Hindu Kush nel nord-est ai deserti a bassa quota lungo il confine occidentale. I Pashtun costituiscono il più grande raggruppamento della popolazione afghana di 40 milioni di persone (42% del totale), seguiti dai Tagiki (27%) che parlano il Dari (una variante afgana del persiano); seguono gli Uzbeki (9%), gli Hazara (9%), gli Aimak (3%), i Turkmen (3%) e i Baluchi (2%). I Kuchi, principalmente Pashtun e Baluchi che mantengono un secolare stile di vita nomade, sono tra 1,3 e 1,5 milioni. Le distinzioni tribali (tranne che tra i tagiki) possono attraversare le differenze etniche, mentre la religione è un importante fattore unificante. Circa il 98% della popolazione professa l'Islam (l'80% sunnita e il resto sciita – soprattutto la popolazione hazara).

Prima della presa di potere dei talebani nel 1996, le donne costituivano una percentuale crescente della forza lavoro retribuita nelle aree urbane, in particolare nei servizi sanitari e nell'istruzione, anche se la partecipazione femminile nel governo è sempre stata molto ridotta. Nelle campagne il ruolo delle donne è stato a lungo fortemente circoscritto dalle tradizionali restrizioni del fondamentalismo islamico, che il movimento talebano ha imposto anche alla popolazione urbana.

Dal 2001 e fino al ritorno a fine estate dei talebani al governo, i governi avevano tutti incluso le donne e un numero significativo di seggi era stato loro riservato nell'Assemblea nazionale. Tuttavia, la condizione delle donne non era migliorata così tanto come era stato previsto dopo la caduta dei talebani, con stupri, rapimenti e matrimoni forzati ancora comuni, in particolare fuori Kabul.

Nel 2014 l'ONU, nel suo Indice di sviluppo di genere, aveva classificato l'Afghanistan all'ultimo posto su 161 paesi sotto il profilo dell'uguaglianza delle donne e opportunità. Aveva migliorato quella posizione al 168° posto su 189 paesi classificati in quell'indice nel 2017, classificandosi 170° nel 2019.

L'Afghanistan è uno dei paesi più poveri del mondo. Quasi l'80% della forza lavoro è impegnata nell'agricoltura (in gran parte a un livello di sussistenza). I vasti depositi minerari del Paese sono in gran parte non sfruttati, tranne che per il gas naturale. L'industria è praticamente inesistente. Una principale fonte di reddito è l'oppio; fino al 90% dell'eroina mondiale proviene dall'Afghanistan.

Circa il 10% della popolazione sarebbe impegnata in attività legate all'oppio, per un valore di circa 1,4 miliardi di dollari all'anno, rispetto alle esportazioni "legali" valutate a meno di 600 milioni di dollari. La maggior parte della produzione di oppio è concentrata nel sud e nel sud-ovest. Gli sforzi

¹⁹ C. Malkasian (2021), *The American War in Afghanistan. A History*, Oxford University Press, New York.

per l'eliminazione del papavero hanno avuto un successo moderato; inoltre, molti ex coltivatori di papavero sono passati alla coltivazione della cannabis, di cui l'Afghanistan è ora uno dei principali esportatori del mondo²⁰.

Il tasso di mortalità infantile (soprattutto per malattie prevenibili) è tra i più alti del mondo, anche se era diminuito di un terzo dalla caduta dei talebani. Il tasso di analfabetismo è stimato a più del 60%. Si stima che, sotto il regime talebano, quasi tutte le ragazze e due terzi dei ragazzi non siano andati a scuola, le prime in gran parte a causa della politica talebana contro l'istruzione delle donne.

L'aspettativa di vita è di solo 45 anni; si stima che il 50% della popolazione viva in povertà, e il 75% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile. Inoltre, gran parte del Paese ha reti elettriche inadeguate, così come fognature, strade e altri servizi pubblici. Lo sviluppo economico è ostacolato dal fatto che gran parte della ricchezza della nazione è concentrata nelle mani di potenti signori della guerra sostenuti da milizie private.

3.2. Sfollati e migranti afgani nella regione e nel mondo

Anche prima degli eventi dell'agosto 2021, quest'anno evidenziava il più alto numero di vittime legate ai conflitti mai registrato. Negli ultimi mesi, in base ai dati dell'UNHCR, c'è stato un ulteriore drammatico aggravamento della situazione della sicurezza e dei diritti umani in ampie parti dell'Afghanistan. Si stima che dall'inizio del 2021 oltre 558.000 afgani siano stati sfollati internamente a causa del conflitto armato nel Paese (a fine agosto).

In base ai dati ufficiali dei governi, attualmente sono oltre 2,2 milioni i rifugiati afgani registrati nei Paesi della regione (cui se ne aggiungono 600.000 nel resto del mondo), per i quali il programma umanitario di sostegno rimane criticamente sottofinanziato, così come il piano di risposta umanitaria per la popolazione sfollata all'interno dell'Afghanistan.

La situazione può evolvere rapidamente: la recrudescenza della violenza a seguito della caduta del governo eletto può avere un grave impatto sui civili e causare ulteriori sfollamenti e migrazioni internazionali. Circa l'80% dei nuovi sfollati sono donne e bambini. In un Paese devastato da decenni di conflitti, molte donne, in particolare nelle aree più colpite dalla violenza, sono essenziali per il sostentamento familiare e, al contempo, le persone più vulnerabili nel nuovo corso talebano. L'UNHCR stima che il numero di sfollati aumenterà, sia internamente che attraverso le frontiere.

²⁰ *"I talebani hanno contato sul commercio di oppio afgano come una delle loro principali fonti di reddito", ha detto a Reuters Cesar Gudes, il capo dell'ufficio di Kabul dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UN Office on Drugs & Crime, UNODC). "Una maggiore produzione determina un prezzo più economico e attraente delle droghe e, quindi, una più ampia accessibilità".*

Tre degli ultimi quattro anni hanno visto alcuni dei più alti livelli di produzione di oppio in Afghanistan, secondo l'UNODC. Anche mentre la pandemia da Covid-19 infuriava, la coltivazione del papavero è aumentata del 37% nel 2020, ha riferito a maggio del 2021 l'agenzia ONU. Il massimo storico stimato per la produzione di oppio è stato fissato nel 2017 a 9.900 tonnellate per un valore di circa 1,4 miliardi di dollari in vendite da parte dei contadini, o circa il 7% del PIL dell'Afghanistan, ha riferito l'UNODC. Prendendo in considerazione il valore delle droghe per l'esportazione e il consumo locale, l'UNODC ha stimato l'economia illecita complessiva del Paese per quell'anno a 6,6 miliardi di dollari. Funzionari delle Nazioni Unite hanno riferito che i talebani hanno probabilmente guadagnato più di 400 milioni di dollari tra il 2018 e il 2019 dal commercio di droga. Un rapporto dell'ispettore generale speciale degli Stati Uniti per l'Afghanistan (SIGAR) del maggio 2021 ha citato un funzionario statunitense che ha stimato che essi derivino fino al 60% delle loro entrate annuali dai narcotici illeciti.

Fig. 5 – Distribuzione dei 2.238.800 rifugiati registrati nella regione (in base ai dati governativi) al 31 dicembre 2020



Oggi si arriva a paventare che oltre 515.000 nuovi sfollati attraverseranno le frontiere a breve, aggiungendosi agli oltre 2,2 milioni di rifugiati registrati da precedenti ondate di violenza e ad altri 3 milioni e più di afgani con uno status diverso, comprese molte persone senza documenti che sono state ospitate in Iran (oltre 2 milioni) e Pakistan (1 milione) negli ultimi quattro decenni²¹.

Per questa ragione, i partner inter-agenzie del Piano regionale per i rifugiati (*Regional Refugee Preparedness and Response Plan*, RRP) hanno lanciato un appello per 299,2 milioni di dollari per coprire, da luglio a dicembre 2021, la preparazione e la risposta di emergenza per i nuovi arrivi di rifugiati afgani (nel peggiore dei casi) nella regione, così come la protezione e assistenza multisettoriale per quelli già da anni in situazioni critiche nella regione²².

Al momento, i dati più aggiornati disponibili sono quelli resi pubblici a settembre 2021 dall'UNHCR²³: da gennaio a settembre 2021, sono circa 634.800 gli sfollati indotti dal conflitto in Afghanistan, come confermato dall'OCHA. Secondo fonti dell'UNHCR, circa 100.000 sfollati interni

²¹ Gli anni tra l'invasione dell'Unione Sovietica nel 1979 e la fine del precedente regime talebano nel 2001 videro intensi movimenti di rifugiati verso il Pakistan, l'Iran e l'Occidente. Inizialmente sia l'Iran che il Pakistan accolsero l'afflusso di rifugiati afgani, con il sostegno finanziario della comunità internazionale, ma negli anni '90 entrambi i Paesi cambiarono le loro politiche e nel 1997 smisero di registrare nuovi rifugiati afgani.

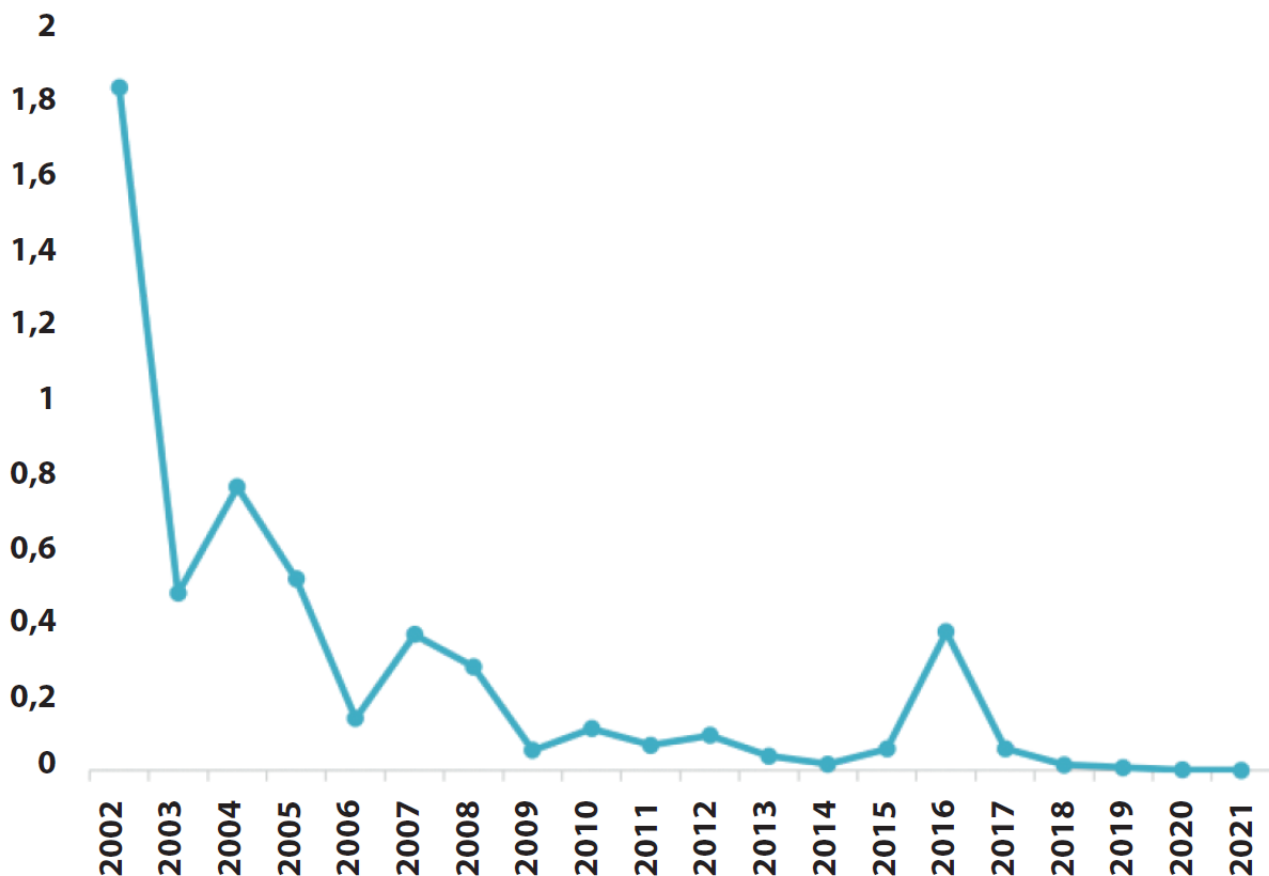
²² UNHCR (2021), "Afghanistan Situation. Regional Refugee Preparedness and Response Plan. Summary & Inter-agency Funding Requirements July-December 2021", UNHCR Regional Bureau for Asia & the Pacific.

²³ UNHCR (2021), *Flash External Update: Afghanistan Situation*, N. 6, settembre.

potrebbero essere tornati ai loro luoghi d'origine nelle ultime settimane, anche se questo numero è in corso di verifica. Circa 25.000 sono tornati in aree dove l'UNHCR sta attualmente realizzando progetti di sviluppo a sostegno della stabilizzazione e la resilienza di tutte le comunità, compresi i rimpatriati (*Priority Areas of Return and Reintegration, PARRs*).

Il quadro complessivo dei rientri di rifugiati in Afghanistan mostra che tra il 2002 e il 2014, periodo durante il quale il Paese ha visto un gran numero di forze internazionali sul suo suolo, i movimenti dei rifugiati sono progressivamente rallentati, ma nel complesso milioni di afgani sono tornati. Dal 2002, quasi 5,3 milioni di rifugiati sono tornati in Afghanistan nell'ambito di un programma facilitato dall'UNHCR. Tuttavia, il ritmo di questo programma è rallentato fino quasi ad azzerarsi negli ultimi anni: oltre 1,8 milioni di rifugiati sono tornati nel Paese nel 2002, ma meno di 2.150 sono tornati nel 2020 e solo 1.264 nei primi 9 mesi del 2021²⁴.

Fig. 6 – Ritorni di rifugiati in Afghanistan, 2002-2021* (milioni di persone)



* Nel caso del 2021 i dati sono relativi al periodo gennaio-agosto.

Fonte: UN High Commissioner for Refugees, *Operational Data Portal: Afghanistan Situation*, aggiornato a fine agosto 2021 (<https://data2.unhcr.org/en/situations/afghanistan>).

²⁴ Si veda: <https://data2.unhcr.org/en/situations/afghanistan>

La situazione degli afgani ritornati è solitamente molto difficile in relazione alle opportunità di impiego e alle precarie condizioni socio-economiche dell'Afghanistan. Ovviamente, questa situazione è diventata estremamente difficile nelle ultime settimane: per un verso, la pandemia ha un impatto molto negativo sui mezzi di sostentamento di tutti gli afgani, specialmente dei rimpatriati, limitando significativamente l'accesso al lavoro, alle strutture sanitarie, alle fonti finanziarie e alle informazioni su dove ottenere i servizi di base; per altro verso, il ritorno al potere dei talebani aggrava in prospettiva una situazione già insostenibile.

Alcuni dati presentati dall'UNHCR da tenere presente per inquadrare meglio la situazione attuale: dal 1° gennaio al 18 settembre 2021, l'UNHCR ha assistito circa 340.000 sfollati interni in Afghanistan. Ciò include la fornitura di articoli non alimentari a circa 181.000 persone (comprese più di 6.500 persone nell'ultima settimana), kit igienici a 120.000 persone, kit sanitari a 20.000 donne e ragazze, tende familiari a 12.000 persone, assistenza in contanti a 4.000 persone con esigenze specifiche (anziani, bambini e donne a rischio, persone con disabilità e gravi condizioni di salute), razioni di cibo a quasi 1.000 persone e kit per rifugi di emergenza a più di 300 persone.

Il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha convocato una riunione ministeriale di alto livello sulla Situazione umanitaria in Afghanistan il 13 settembre 2021, lanciando ufficialmente un appello per 606,2 milioni di dollari, che combina i nuovi bisogni emersi (193 milioni di dollari) e la prioritizzazione dei bisogni non soddisfatti nell'ambito del Piano di risposta umanitaria esistente (413 milioni di dollari).

A fronte di questa richiesta, circa 1,2 miliardi di dollari sono stati erogati dalla comunità dei donatori per i bisogni umanitari. L'UNHCR mira a raggiungere rispettivamente 1,5 milioni di persone con il cluster Protezione e 900.000 persone con il cluster Alloggi d'emergenza e voci non alimentari (*Emergency Shelter/Non-Food Items*) volto ad assicurare che tutti abbiano un alloggio adeguato entro la fine dell'anno.

Al momento, l'UNHCR ha registrato 35.400 nuovi arrivi di afgani potenzialmente bisognosi di protezione internazionale nei Paesi limitrofi dall'inizio dell'anno: il numero di nuovi arrivi comprende quelli che hanno contattato l'UNHCR e i partner in Tagikistan (5.300) e in Iran (16.300), quelli raccolti in gran parte attraverso interviste a informatori chiave in Pakistan (10.800), nonché gli afgani che sono stati ospitati dalle autorità iraniane nei luoghi di confine (3.000) dal 1° gennaio 2021, anche se una parte di quest'ultimo gruppo è tornata in Afghanistan. Questi numeri sono indicativi - il numero complessivo di afgani che hanno bisogno di protezione internazionale è ritenuto più alto - ma rappresentano alcuni movimenti registrati su piccola scala.

La maggior parte dei nuovi arrivati afgani che si rivolgono all'UNHCR in Pakistan e in Iran sono in gran parte privi di documenti e la maggior parte di quanti sono stati intervistati dall'UNHCR riferisce di aver lasciato l'Afghanistan per motivi di sicurezza.

Non è possibile nemmeno escludere al momento che la potenziale polveriera afgana abbia effetti ben al di là della regione: potrebbe spingere i richiedenti asilo a cercare rifugio in Europa, come avvenne a quanti, provenienti da Siria, Afghanistan, Iraq e altrove, raggiunsero i confini dell'UE nel 2015 e 2016. Temendo una tale evenienza, i governi di Paesi come Germania, Paesi Bassi e Svezia inizialmente premevano per continuare a rimpatriare in Afghanistan i migranti irregolari e i richiedenti asilo le cui domande fossero state respinte; la situazione è però rapidamente cambiata quando i talebani hanno ripreso il potere in estate.

Fig. 7 – Distribuzione dei nuovi sfollati interni e dei rifugiati registrati nella regione a settembre 2021



Fonte: Elaborazione su UNHCR; settembre 2021

Tuttavia, quel che non rende al momento probabile un flusso di richiedenti asilo diretti verso l'Europa è la povertà endemica in Afghanistan, dove più di un terzo della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà internazionale di 1,90 dollari al giorno, il che rende il costo del viaggio – nell'ordine di alcune migliaia di euro – ben superiore alle capacità della maggior parte degli afgani, ulteriormente limitate dallo scoppio della pandemia e dalle incertezze collegate al nuovo regime.

Una nuova crisi dei rifugiati afgani dipenderà anzitutto dalla natura del governo dei talebani, dalle regole che imporrà e dalle condizioni politico-istituzionali, socio-economiche e da quelle ambientali (compresa l'evoluzione della siccità che ha aggravato la situazione umanitaria) del Paese.

Purtroppo, l'Afghanistan è a rischio di "fame imminente" con l'avvicinarsi dell'inverno e con l'interruzione dei collegamenti per effetto del ritorno al potere dei talebani, come ha spiegato Natalia Kanem, direttore del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (*United Nations Population Fund*, UNFPA). Se l'inverno dovesse essere particolarmente rigido, si interromperanno i collegamenti per trasportare i rifornimenti nelle aree isolate di questo Paese montuoso, ciò che, sommato alla pandemia di coronavirus, aggraverà una situazione già complicata.

Del resto, anche le informazioni sulla pandemia sono carenti. I numeri ufficiali, secondo i medici che operano sul posto, sono ampiamente sottostimati: i dati dell'OMS indicano, a settembre, circa 155.000 casi di contagio e circa 7.200 decessi dall'inizio della pandemia su 40 milioni di abitanti. In realtà mancano informazioni attendibili, la situazione appare drammatica, mancano i posti letto nei reparti Covid-19, non esistono terapie intensive, c'è difficoltà a reperire ossigeno, il sistema sanitario è allo sbando, non si eseguono tamponi e la campagna vaccinale era di fatto già paralizzata prima del ritorno al potere dei talebani, tradizionalmente ostili alle vaccinazioni.

Si stima che siano 219.000 le persone che hanno completato il ciclo vaccinale, pari allo 0,58% della popolazione. A maggior ragione nel contesto pandemico, un sistema sanitario allo sbando può diventare un ulteriore fattore sottostante o scatenante in grado di determinare una fuga di massa dal Paese.

3.3. *La diaspora afgana*

La situazione della diaspora afgana nei diversi Paesi ospitanti è naturalmente eterogenea. Il think tank *Migration Policy Institute*, istituito venti anni fa a Washington, ha recentemente evidenziato come sia molto diversa la situazione dei due Paesi limitrofi che accolgono la maggioranza della diaspora afgana²⁵: il Pakistan permette libertà di movimento agli afgani registrati, mentre l'Iran impone restrizioni molto più severe.

Inoltre, in Pakistan circa un terzo dei rifugiati vive in villaggi ad hoc, mentre la stragrande maggioranza dei rifugiati afgani in Iran vive in aree urbane. Tuttavia, entrambi i Paesi hanno registrato molti casi di maltrattamento e presunte violazioni dei diritti umani dei rifugiati afgani, tra cui deportazione forzata, detenzione e abusi fisici²⁶.

Pur essendo circa il 90% dei rifugiati afgani nel mondo ospitati in Iran e Pakistan, esistono diaspore consistenti in altri Paesi della regione Asia-Pacifico²⁷.

Anche l'Europa è stata tradizionalmente una destinazione importante per gli afgani, a partire dagli anni '80. Nel continente, la Germania ospita oggi il maggior numero di cittadini afgani (quasi 272.000 nel 2020, secondo l'Ufficio federale tedesco di statistica). La Turchia è un Paese ospitante e di transito per l'immigrazione irregolare di afgani in Europa. Ma dal 2002, a causa dell'impegno della comunità

²⁵ N. Sayed, F. Sadat, H. Khan (2021), "Will the Taliban's Takeover Lead to a New Refugee Crisis from Afghanistan?", *The Online Journal of the Migration Policy Institute*, 2 settembre. Si veda: <https://www.migrationpolicy.org>

²⁶ Per esempio, a causa del deterioramento della situazione della sicurezza in Pakistan, quasi 365.000 rifugiati e più di 200.000 migranti irregolari sono stati costretti a tornare in Afghanistan solo nella seconda metà del 2016, in quello che Human Rights Watch ha definito "il più grande ritorno forzato di massa illegale di rifugiati nel mondo in tempi recenti".

²⁷ UNHCR (2021), *Onward Movements of Afghan Refugees. March-April 2021*, UNHCR, luglio.

internazionale in Afghanistan e della crisi dei rifugiati del 2015-16, gli afgani che cercano protezione in Europa hanno visto tassi più bassi di accoglimento delle loro richieste d'asilo, a volte significativamente più bassi dei tassi per i richiedenti asilo dalla Siria e da altre zone di conflitto. In ogni caso, quasi 30.000 cittadini afgani sono stati rimpatriati dai 27 Stati membri dell'Unione tra il 2016 e il 2020, secondo le statistiche dell'UE; la Turchia, invece, ha deportato afgani irregolari, comprese circa 6.000 persone deportate in Afghanistan nel 2020²⁸.

Tab. 3 – I primi 3 Paesi del Pacifico asiatico (oltre a Iran e Pakistan) con più afgani

	Paese	Rifugiati afgani e richiedenti asilo ospitati
1	India	15.806
2	Indonesia	7.629
3	Malaysia	2.661

Fonte: UNHCR Refugee Statistics (2020).

I dati relativi al 2020 indicano che gli afgani hanno costituito il 7% di tutti gli arrivi in Europa attraverso il Mediterraneo²⁹. Nel 2020 gli afgani sono stati la seconda nazionalità più numerosa tra i richiedenti asilo in Europa (28.145 richiedenti per la prima volta tra gennaio e novembre), dopo i siriani (43.135 richieste per la prima volta)³⁰.

A luglio 2021 il tasso di riconoscimento dello status di rifugiato è stato pari al 45%, sostanzialmente inferiore a quello dei sei mesi precedenti³¹. Nel 2020 la Germania aveva ricevuto il maggior numero di richieste. La maggior parte degli arrivi afgani in Europa noti all'UNHCR nel 2019 e 2020 sono stati registrati in Grecia. Ben 1.646 minori afgani non accompagnati sono stati segnalati in Grecia a settembre 2020 (4% in meno rispetto ad agosto 2020): i minori afgani costituivano il 39% di tutti i minori non accompagnati in Grecia; ad agosto 2021 la situazione non era cambiata molto, con i minori afgani che rappresentavano ancora la prima nazionalità (il 32% del totale), con il picco raggiunto a maggio 2021 (superata la soglia del 40% del totale dei minori non accompagnati arrivati in Grecia in quel mese)³².

²⁸ N. Sayed, F. Sadat, H. Khan (2021), op. cit.

²⁹ I dati sono disponibili presso il Portale UNHCR per la situazione del Mediterraneo. A titolo di confronto, i movimenti di picco all'inizio del 2016 hanno visto una media di 16.000 afgani arrivare in Europa al mese. Si veda: <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

³⁰ Fonte: *Eurostat Database: Asylum and Managed Migration*. Si veda: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/migration-asylum/asylum/database>

³¹ Fonte: *EASO Latest Asylum Trends*. Si veda: <https://www.easo.europa.eu/latest-asylum-trends>

³² Fonte: E.K.K.A. Unaccompanied Children in Greece. Si veda: <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/88189>. Per una ricostruzione del fenomeno dei MSNA afgani in Italia, si veda A. Ahadollah Hoseiny (2021), "Afghanistan: un infinito esodo di minori non accompagnati", *Osservatorio Minori Stranieri Non Accompagnati*, CeSPI, Approfondimento n. 9, settembre. https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf_9_afghanistan_un_infinito_esodo_di_minori_non_accompagnati_-_settembre_2021.pdf

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati
Servizio Studi
Dipartimento Affari Esteri
Tel. 0667604172
Email st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.